

Il Giorno della Memoria

Uno sguardo all'Archivio storico della Resistenza bresciana più altre iniziative

I tratti inumani delle fredde parole della burocrazia

Nelle carte

Un abisso di soprusi e di ingiustizia celato dalla asetticità formale degli atti

BRESCIA. Le fredde e arcaiche parole della burocrazia - dai fogrammi tra Provincia e Prefettura agli estratti dai Mattinali di Questura, catalogati all'Archivio storico della Resistenza bresciana e dell'Età Contemporanea - non stemperano l'abisso d'ingiustizia e di sopruso che le Leggi Razziali introdussero e indussero ad applicare. Ci calano in un grigio mondo leguleio la cui asetticità formale, paradossalmente, esalta la kafkiana impossibilità di sfuggirvi. Quei testi e fatti bresciani descrittivi nel formale adempimento di leggi inumane rammemora il «Prima

vennero» di Bertolt Brecht, che infine ammonisce «... Un giorno vennero a prendere me, e non c'era rimasto nessuno a protestare».

Ecco alcuni passi dell'odiosa corrispondenza, eco probatoria dell'esito meno sanguinario ma parimenti inumano di ciò che Hannah Arendt avrebbe poi felicemente titolato «La banalità del male».

L'Alberto di Primo Levi. Nel Notiziario Politico «Fermo di ebrei» del questore si dà conto «in rapporto agli annunciati provvedimenti di internamento in campi di concentramento, degli ebrei», che «nella giornata di ieri sei squadre di agenti di polizia sono state comandate al rastrellamento e fermo di tutte le persone di razza ebraica residenti in Brescia, mentre si è provveduto a diramare ai carabinieri urgente richiesta di fermo degli ebrei residenti in provincia». Si preci-

sa che «dei 56 ebrei che risultavano residenti in Brescia, tre sono ricoverati al manicomio locale, una alla Casa di cura "Ancelle della Carità" ed i seguenti due altri sono stati fermati e rinchiusi in carcere a disposizione della Questura in attesa di invio al campo di concentramento che verrà indicato». Sono padre e figlio mantovani residenti in piazza Vittoria 11: Guido Dalla Volta, direttore del locale Consorzio Farmaceutico, e l'universitario Alberto; proprio l'Alberto, compagno di sventura che Primo Levi narra in «Se questo è un uomo».

Pellicceria di corso Zanardelli. La nota N° 03027 alla Prefettura del «18 dicembre 1943/XXII» dice del «sequestro di tutte le attività esistenti nel negozio di pellicceria di corso Zanardelli n° 1 e nel laboratorio di via Dante n° 1», gestiti da «Beniacar Santo fu Santo



Sequestro in pellicceria. La nota riferita al negozio Beniacar

nato a Smirne il 10/10/1901, apolide originario turco. Ebreo, residente a Brescia» però «resosi irreperibile colla famiglia il 1° novembre per sottrarsi all'arresto». I locali «sono stati immediatamente chiusi», la stima delle attività e dei mobili è «di circa L. 40000»; sequestrato pure «l'appartamento del Beniacar in via S. Martino della Battaglia... sei vani, privi però di mobili, che si ritengono esportati dal titolare prima di allontanarsi».

Ebreo ed ebraica «arianizzata». Il Capo della Provincia, con atto n° 346 Cab. del 10 giugno 1944/XXII, «visto che la Signora BAMBERGER Lina fu Giacomo vedova ROGOZINSKI, appartenente alla razza ebraica è proprietaria di beni mobili e immobili in Gardone Riviera» decreta che «terreno, villa di 3 piani e vani 18 e la casa di piani 2 e vani 8, vengono confiscati a favore dello Stato». Fra i beni

sequestrati figurano persino «macchina da cucire a pedale in buon stato» e «rete metallica ed un materasso a tre elementi». Più fortunata è «Blum Carolina, nata a Ginevra il 28/3/1882, abitante a Brescia in via S. Zeno n° 20» nella Nota da questore a Prefettura, 21 gennaio 1944: il conto corrente «con un solito attivo di L. 11, presso la locale sede del Credito Italiano» è confiscato, e si comunica che «la Blum, arrestata il 1° dicembre decorso per le note disposizioni razziali, venne rimessa in libertà essendosi tenuto conto che essa era coniugata dell'ariano Gino Nelli, maggiore dell'Esercito, attualmente addetto all'ufficio Censura di Como». Ma non è finita: «... prego far conoscere se in relazione alla posizione razziale della Blum debba procedersi o meno al sequestro e all'inventario dei mobili esistenti nell'abitazione occupata dalla detta Blum coi figli». // F. F.



Sequestro in pellicceria. La nota riferita al negozio Beniacar



Del questore Candrilli. Il documento sulla signora Carolina Blum